

Orazio e il mondo della scuola

La validità dello studio dei testi oraziani, come di tutti gli autori classici, consiste anche nell'individuare il rapporto intercorrente con il nostro tempo, al fine di comprendere quanto di antico sopravviva nel mondo moderno. Nella scuola è di particolare importanza rapportare continuamente l'antico al contemporaneo, dimostrandone l'attualità, allo scopo di indirizzare gli allievi alla ricerca della presenza e del significato della civiltà greco-latina nel mondo odierno, in considerazione del grande valore di esempio che i classici continuano a conservare.

Sicuramente la poesia di Orazio, in riferimento ai temi della natura e del paesaggio, riveste nella società contemporanea carattere di attualità, in quanto in alcuni messaggi del poeta del principato augusteo, dai quali trapela la stanchezza di una generazione, in cui il gusto della vita pubblica cedeva il passo a quello della vita privata, della modesta vita quotidiana, della esistenza semplice e domestica, non è difficile ritrovare la nostra inquieta condizione di uomini moderni continuamente protesi verso la ricerca di un po' di pace, lontani magari dal caos e dall'inquinamento delle grandi città brulicanti di traffico. Ed ecco che l'interessantissimo e qualificato itinerario didattico del Prof. Caiazza suggerisce l'approfondimento di aspetti sicuramente non marginali ed attuali dell'opera di Orazio che sono a volte trascurati nella trattazione scolastica. Infatti, attraverso la lettura e l'analisi di una scelta delle opere del poeta, la massima attenzione dei docenti viene solitamente rivolta ad illustrare i consueti temi della poesia oraziana, ad esempio: il carattere polemico della maggior parte degli Epodi, erede dell'invettiva giambica greca per il tramite di Callimaco, in cui già si accentua la varietà dei contenuti archilochei, o in alcuni di essi, in cui è più evidente l'influsso alessandrino, i motivi dell'amore e della vita rustica; i temi della fugacità della vita e del simposio, del pensiero della morte "che batte con piede eguale ai poveri tugurii e ai palazzi dei re", dimenticato nel vino e nel canto; l'atteggiamento

bonario delle Satire con la continua ricerca morale in cui si impegna il poeta per migliorare se stesso e gli altri, dicendo sempre il vero sorridendo; il principio fondamentale, di aristotelica memoria, del giusto mezzo (*metriotes*) che, unito all'ideale della libertà interiore (*autarkeia*), rivolge la riflessione morale all'*euthymia*, all'armonia dell'animo che consente la felicità; il mondo dell'amicizia ed il carattere autobiografico, elementi presenti nelle Odi, in cui il poeta, pur proponendo il problema delle fonti (Alceo - verso il quale si sentiva particolarmente trasportato - Saffo, Anacreonte, Pindaro, alcuni Epigrammi dell'Antologia Palatina, Teocrito) e non solo greche - basti pensare a Catullo - ricanta in maniera originale e con tono più elevato il suo ideale di saggezza, unitamente alla meditazione sulla brevità e precarietà della vita e agli interrogativi sul futuro, alla consapevolezza anche nel nostro dominio sul momento presente, con l'invito non al semplice ed immediato godimento, bensì a saper cogliere qualsiasi momento propizio ci conceda il vivere quotidiano (*carpe diem*), per poter contrastare il pensiero del nulla.

Non sempre dunque viene dato il giusto rilievo ad altri aspetti che sono anche preminenti nella poesia di Orazio: la ricerca del *locus amoenus* nella cui descrizione il poeta si sofferma, privilegiando con gusto ellenistico paesaggi idillici, bucolici, ameni, dove "si insinuano acque e zefiri soavi" come a proposito della primavera con compagni i venti favorevoli alla navigazione, o del paesaggio invernale, che, avvolto da una calma silenziosa, offre l'occasione per il simposio, o della terra d'origine e di Tivoli, in alternativa al *locus horridus* - dal quale però avvertiamo che il poeta rifugge - come il paesaggio marino tempestoso quando è sconvolto da Orione infesto ai naviganti, simbolo dei travagli e delle avversità della vita e contemporaneamente dell'impotenza dell'uomo di fronte all'imperversare delle forze della natura, collegato all'incertezza del futuro e alla mutevolezza delle vicende umane; il sentimen-

to che potremmo definire ecologico della campagna intesa sia come modello di vita sana e pulita, in comunione con la natura e in contrapposizione all'inquinamento delle città - il poeta è pago dei soli campi della Sabina e pertanto la sua sensibilità ci risulta molto vicina, in quanto l'interesse per il mondo della natura legato ad un'esigenza ambientalistica è particolarmente avvertito nella nostra età - sia come luogo ridente e sereno, ideale per l'amore e la poesia; la condanna della società contemporanea che, affannata e insoddisfatta poiché assegna il primo posto al denaro, non accontentandosi del poco che invece assicura la felicità più del molto - il poeta non desidera scambiare la sua libertà con tutte le ricchezze degli Arabi - si agita e spreca la vita in vane occupazioni nella confusione della città, mentre solo la campagna può offrire con la sua pace un rifugio sicuro e tranquillo (gli basta un pezzetto di terra, un orto, una fonte

d'acqua sorgiva, un po' di bosco), dove, lontano dagli *invisanegotia*, poter dedicarsi, affermando la propria libertà, al miglioramento interiore ed anche poter affrontare con gente semplice discorsi su problemi di carattere morale e su quella *sapientia*, i cui principi del vivere onesto inculcatigli dal padre, ciascuno col proprio buon senso può coltivare; infine i motivi particolarmente attuali dei danni perpetrati al paesaggio e all'ambiente, o della speculazione edilizia, già presente nel mondo antico, per la mania dei ricchi di costruire palazzi lussuosi e, non paghi di questi, ville al mare, invadendo addirittura col cemento il Tirreno e il mar di Puglia o spostando sempre più avanti la costa del mare di Baia.

Livia Grisorio

Vorrei innanzitutto riportare quanto emerso in un recente servizio giornalistico trasmesso dalla televisione sulla sparizione del *gelidus rivus* che ristorava il nostro Orazio, della *Digentia*, dico, sparizione causata dal prelievo sconsiderato della ghiaia da parte di un costruttore non certo rispettoso della natura e del paesaggio e, meno che mai, ovviamente, delle vestigia oraziane. Il servizio era molto efficace, perché mostrava il letto ormai arido del fiumicello, calpestato dagli stivali degli uomini che perlustravano la zona, in un quadro di desolazione dolorosamente contrastante con quello che doveva apparire nei tempi in cui il nostro Autore paragonava la sua acqua limpida e fresca a quella dell'Ebro.

Passando ora all'argomento del nostro seminario, a noi docenti nei licei viene richiesto che cosa vuol dire insegnare Orazio oggi e come gli studenti vivano le problematiche affrontate dal poeta latino.

Ebbene, devo dire che per quanto mi riguarda io avverto un grave senso di frustrazione, perché la mancanza di tempo mi impedisce di leggere la maggior parte di quello che vorrei. Questa mancanza di tempo è determinata, intanto, dalla presenza, nello stesso programma di seconda liceale, di autori come

Lucrezio, Catullo, Cicerone e Livio, della cui conoscenza attraverso la lettura di passi antologici comunque non riterrei giusto privare gli alunni, anche se le direttive ministeriali me ne lasciassero la facoltà. Ma ci sono altri motivi che sottraggono tempo alla lettura dei classici prediletti dal docente (o anche oggettivamente più importanti) e di questi motivi alcuni hanno certamente risvolti molto positivi: mi riferisco a utilissimi corsi di orientamento universitario che si tengono ormai annualmente nella mia scuola; parlo delle visite alle maggiori istituzioni scientifiche di Napoli e dintorni oltre che ai monumenti e parchi archeologici della regione; penso agli annuali viaggi in Italia e all'estero e alle mensili assemblee d'istituto. Cose tutte, anche se in vario grado, utili per una formazione più completa dei nostri giovani, ma che sottraggono tempo alla tradizionale attività scolastica.

Ma vi sono, purtroppo, anche motivi di ben altra natura che fanno veramente e dolorosamente perdere tempo prezioso per l'attività didattica: mi riferisco ad atti vandalici più o meno gravi (fino a tentativi di incendio) di cui da qualche anno sono oggetto molte scuole della nostra regione, tra cui la

mia.

Per quel che riguarda la reazione degli alunni alla lettura di Orazio, posso affermare, con molta convinzione, che grande è l'attenzione che i ragazzi mostrano per i temi della poesia del Nostro. In modo particolare potrei indicare con la felice espressione usata dall'ispettore Caiazza nella sua relazione, come speciali 'contatti di simpatia', la satira I 9 e l'ode III 9. La lettura della satira, infatti, suscita grande interesse e divertimento tra i discenti, specialmente quando, dopo la traduzione e il commento dell'insegnante, viene effettuata a più voci dai ragazzi stessi, invitati a scegliere per sé o ad attribuirsi tra loro le varie parti: il seccatore, Orazio narrante e Orazio interlocutore dell'importuno, Aristio Fusco e l'avversario in giudizio. Ma una cosa che devo confessare di aver sentito con particolare piacere è stato il borbottio comicamente disperato di un alunno non certo tra i miei migliori, mentre cominciava a leggere il testo di una versione in classe: *Huncine solem tum nigrum surrexe mihi!* Credo che anche Orazio, se avesse saputo di aver prestato perfino ad un asinello le sue parole per esprimere efficacemente e dottamente il proprio...tormento interiore dopo ben duemila anni, avrebbe toccato *sublimi...sidera vertice* sempre più convinto di aver innalzato un monumento *aere perennius!*

L'altro speciale 'contatto di simpatia' è costituito, come dicevo, dall'ode III 9, che alcune antologie scolastiche intitolano 'contrasto d'amore'. Non è certo strano che tutta la poesia d'amore tocchi particolarmente ragazzi tra i 16 e i 17 anni: "Eros è giovane, dice Platone, e sta con i giovani, perché il simile si avvicina al suo simile". Ma ho potuto notare che l'ultima strofa e, ancor più, l'ultimo verso di questa ode suscitano una reazione veramente particolare: la fine della lettura è seguita sempre da un sommesso e prolungato mormorio di approvazione, mentre sorrisi estatici e, direi, molto partecipi si aprono sui volti dei ragazzi e, ancor più, delle ragazze; una volta, il mio "con te amerei vivere, con te morirei volentieri" fu seguito addirittura da un grido da parte di una fanciulla, in genere molto sensibile alla poesia, ma in questo caso evidentemente coinvolta in modo particolare nella situazione cantata dal Nostro.

Questi, dunque, sono i momenti dell'opera oraziana che hanno maggiore risonanza nell'animo dei giovani, ma non sono certo i soli: l'esaltazione dell'amicizia, l'invito alla serenità e all'equilibrio interiore, l'esortazione a cogliere l'attimo fuggente,

l'analisi dei sentimenti ed in particolare della *strenua inertia* nei dialoghi con se stesso danno luogo a commenti e dibattiti da cui si evidenzia un vivissimo interesse per questi temi; interesse che vedo confermato dal fatto che spesso, nelle cartoline che i miei ex alunni mi inviano anche dopo molti anni durante i loro viaggi, Orazio è citato, con fedeltà o talvolta con intento allegramente parodico, molto più frequentemente che altri autori. Forse solo Seneca può in qualche modo contendere in...popolarità con Orazio. Dagli altri temi, invece, non posso dire molto: ho l'impressione che i piaceri della campagna come quiete e riposo, il rapporto di Orazio con l'ideologia del principato e con gli avvenimenti del suo tempo siano sentiti dai giovani, probabilmente anche per "colpa" dell'insegnante, se non proprio estranei, certamente meno vicini.

Ma devo aggiungere ora che molte idee e molti stimoli mi sono venuti dalla partecipazione a questo seminario e spero vivamente che essi possano in qualche modo dare nuova lena, maggiore efficacia e diverse aperture alla mia lettura di Orazio.

Vorrei chiudere queste brevi note con un ringraziamento a Ravello, la splendida cittadina che ci ospita, per un aiuto che, senza saperlo, mi offre ogni volta che leggo in classe l'epistola I 11: poichè l'espressione *locus effusi late maris arbiter* molto spesso crea notevoli difficoltà di comprensione negli alunni meno bravi, io chiedo loro se si sono mai affacciati dal balcone di Villa Cimbrone, che domina il mare dall'alto della sua splendida posizione. Ebbene, se, come frequentemente accade, la risposta è affermativa, un problema di traduzione viene risolto, in un baleno e con un sorriso, da una visione d'infinito azzurro.

Catia Restaino

Orazio: "un eterno maestro di vita", come ebbe a definirlo il direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione dott. Romano Cammarota, ha senz'altro tutte le carte in regola per aiutare i docenti a formare ed educare responsabilmente i giovani di oggi.

Far capire ai ragazzi quale intramontabile eredità il Poeta latino ha lasciato è uno dei compiti che ogni insegnante deve proporsi.

E per questo non è necessario far ricorso a trattazioni retoriche e letterariamente complesse. E' importante innanzitutto collocare la vita e l'opera del Poeta nel contesto storico-culturale che lo ha visto agire per, poi, presentare, attraverso la decodifica di alcuni brani dei suoi componimenti, le caratteristiche sia dell'uomo sia del poeta.

Certo un'interessante e accattivante chiave di lettura dell'opera oraziana è l'idea che ispira questo seminario di studi: "la natura e il paesaggio in Orazio".

Poichè i giovani, oggi, sono così sensibili alle problematiche ambientali, sarà bene un approccio all'opera oraziana tramite versi che descrivono luoghi e paesaggi di cui si esaltano le amenità verdeggianti e le acque loquaci e cristalline (*Fons Bandusiae*, *Carm.* III 13).

La natura che Orazio ama è quella che sa dargli serenità (*Carm.* II 6 a Settimio), gli ambienti che preferisce sono quelli che possono offrirgli riposo o sollievo a fronte di esperienze che hanno provato il suo spirito. E' sempre viva in lui la ricerca di trovare un'alternativa alla vita della città. Il desiderio mai appagato di scoprire nella campagna modi di vivere non corrotti (*Carm.* II 23 a Fidile) o almeno non conformi agli espedienti e agli opportunismi del vivere cittadino. Della vita della campagna Orazio ama anche la saggezza di coloro che l'abitano, la loro spontaneità e semplicità nell'aderire ai valori della tradizione nei quali egli scopre i fondamenti dell'esistenza, le regole del sopravvivere.

Perciò Orazio non si può ridurre a pura contemplazione estetica del mondo che lo circonda e che ci ha descritto. Agli studenti si può proporre, per gradi, un'analisi sempre più circostanziata delle problematiche che, di volta in volta, il Poeta affronta nella sua opera. Tra queste merita, forse, un posto

importante quell'interrogarsi quasi ossessivo, che il Poeta colloca all'inizio della I satira del I libro, sull'incontentabilità degli uomini sempre alla ricerca di una identità più soddisfacente.

Da ciò scaturisce un'altra delle riflessioni oraziane, quella del *modus in rebus*, della giusta misura. Spiegare ai nostri adolescenti il senso della misura può essere certo difficile, ma non impossibile. La difficoltà per i giovani a far proprio un tale *modus vivendi* deriva dal considerare l'esistenza solo legata all'oggi, alla preoccupazione di vedere appagati desideri purtroppo effimeri, assordati e confusi come sono da mille slogans che li vogliono solo consumatori continui. Ma la poesia di Orazio li invita a riflettere sul senso da dare ciascuno alla propria esistenza, senza asservimenti indegni e tardivi, quanto inutili, pentimenti.

Ai ragazzi piace molto l'Orazio del *carpe diem*, forse perchè con superficialità esso viene considerato una specie di filosofia del "mordi e fuggi", dell'aver subito quello che l'occasione offre. Il Poeta ci consiglia, invece, di non sperare nel domani nebuloso e incerto, soprattutto se è quello che ci viene indicato dagli oroscopi, ma di costruire il nostro programma di vita sulla discrezione, sulla capacità di cogliere gli attimi che contano, avvalendoci di sentimenti di onestà, di modestia, bandendo l'alterigia e i meschini opportunismi.

Dalla poesia oraziana, in particolare dalle Satire e dalle Epistole, gli studenti potranno trarre una serie di validi, piccoli e utili messaggi che fanno recuperare credibilità e attualità a 'cose' scritte 2000 anni fa.

Nei versi di Orazio, quindi, è possibile cogliere dei validi insegnamenti atti a produrre il superamento di incertezze e ambiguità, le risposte ad interrogativi assillanti e angoscianti. I ragazzi, infatti, colgono nelle parole del Poeta la presenza di un uomo che proprio perchè vissuto in una epoca di transizione, e quindi difficile, ha saputo guardare e descrivere tutto ciò che lo circondava: uomini e cose, con distacco, serenamente, senza eccessi, ma con un'attenta e oggettiva partecipazione, cercando di comprendere quanto gli accadeva intorno. I versi di questo Poeta sottolineano l'importanza della consapevolezza di sé che si matura attraverso il senso della partecipazione alle

vicende umane. Se quindi si è capaci di far comprendere ai giovani questi straordinari messaggi che i classici, attraverso Orazio, ancora oggi ci inviano, significa che la scuola riesce a svolgere buona parte del suo compito, perché l'attenta lettura di questo Poeta spinge i giovani ad assumere atteggiamenti non già superficiali, ma tesi al raggiungimento di un equilibrio interiore e a saper riflettere oggettivamente sulla realtà.

Insegnare Orazio oggi significa far sì che i ragazzi raccolgano, al di là di interessanti valori estetici e poetici, lezioni di incomparabile saggezza e possano formare consapevolmente se stessi. Così potranno soddisfare quel bisogno di equilibrio propriamente "laico", unico mezzo capace di dare all'uomo un'autentica libertà.

A queste idee si è ispirata l'iniziativa del *Certamen Horatiumum*, che, nel 1986-87, i docenti di lingue classiche del Liceo Classico "Q.O.F.", di Venosa, con la collaborazione della delegazione di Potenza dell'AICC, hanno realizzato. L'intento del Liceo e dell'AICC, a cui si è aggiunta negli anni successivi la collaborazione del Centro Studi Oraziani di Venosa, è stato quello di raccogliere intorno alla poesia oraziana i ragazzi, affinché scoprissero in una gara di latino, oltre ai valori di cui si è detto, occasioni di confronto, di crescita culturale e umana.

Ai giovani studenti di il liceo una commissione scientifica, appositamente nominata, propone un testo di Orazio da tradurre e da commentare. Per i docenti che accompagnano i partecipanti alla gara, nonché per altri docenti interessati, viene organizzato un convegno di studi su tematiche oraziane e, più in generale, di cultura classica, con riflessioni e proposte di innovazione didattica del latino.

Si è iniziato con l'invitare al *Certamen* nel 1986-87 solo i licei della Basilicata, nel secondo anno vennero coinvolti i licei delle regioni meridionali, escluse le isole, al terzo tutta l'Italia meridionale e alla quarta edizione si allargò la partecipazione a tutto il territorio nazionale con il coinvolgimento, però, dei licei con sede nei capoluoghi di regione. Nell'anno scolastico 1989-90 il *Certamen* riuscì finalmente ad interessare tutti i licei classici dell'intero territorio nazionale, ci si stava ormai avvicinando al Bimillenario e bisognava per quella occasione essere pronti ad un *Certamen* su scala nazionale perché si era dell'avviso che il coinvolgimento della scuola e soprattutto dei ragazzi a Venosa, nella sua città di origine, fosse il modo migliore di ricordare e celebrare il Poeta.

Nonostante le difficoltà a reperire fondi, si è riusciti a realizzare tale iniziativa, ormai alle soglie dell'ottava edizione. Riproporre la poesia oraziana significa voler trovare negli studi umanistici quei valori così necessari alla nostra epoca. Si è, infatti ritenuto che l'*Humanitas* oraziana, nelle situazioni storiche e sociali in cui l'uomo si trova, oggi, a vivere e di cui soprattutto i giovani sentono il peso tra incertezze e assenza di valori, potesse offrire ai docenti l'opportunità di ripensare al loro ruolo di educatori e formatori e ai discenti riferimenti idonei ad affrontare la realtà di tutti i giorni. Il *Certamen*, pur se riservato a pochi, riesce a coinvolgere intorno ad Orazio intere scolaresche che si cimentano sui suoi testi in letture, traduzioni, commenti, analisi testuali, forse per tutto l'anno scolastico, perché nelle scuole, e sono ormai molte quelle che decidono di partecipare, i docenti di latino organizzano vere e proprie prove preselettive.

Ma il *Certamen* oggi rappresenta ed ha rappresentato negli anni scorsi un momento di riflessione e progettualità didattica-metodologica delle lingue classiche, che sollecita ogni anno gli organizzatori a far sì che nel convegno di studi non si trascuri il dibattito su quanto la realtà viva della scuola produce. Tant'è che negli spazi dedicati alla didattica, sempre molto attesi e seguiti, si sono affrontati argomenti che riguardavano l'analisi testuale, la lettura antropologica, la 'prova scritta', e quant'altro la discussione tra i docenti e i relatori proponeva. Fin dalle prime edizioni del *Certamen*, ma soprattutto ultimamente, il Liceo Classico Q.O.F. ha con attenzione ricercato, nella scelta di tematiche e argomenti da proporre oppure nell'individuazione di studiosi e cultori dell'opera oraziana, elementi che potessero far rilevare quali e quanti legami ci siano tra la poesia classica latina e, in particolare, tra quella oraziana e la realtà in cui viviamo. Ma gli organizzatori del *Certamen* hanno inteso e intendono perseguire soprattutto ampie riflessioni e confronti, tra docenti ed anche tra studenti e docenti, sulla didattica e sulla metodologia dello studio e dell'apprendimento delle lingue classiche: argomento questo di grande attualità che riguarda il futuro stesso degli studi classici.

Basti pensare agli interventi di quest'anno: dalla lettura della Satira del II I "Sull'arte di magari bene e di vivere felici" del prof. P. Fedeli dell'Università di Bari, al "Tradurre Orazio, oggi" di Gavino Manca, alla relazione del direttore generale Elasis (FIAT), dott. Domenico Martorana sulla "Cultura

umanistica e cultura tecnologica nel mondo dell'impresa alle soglie del Duemila".

E come negli scorsi anni, anche quest'anno al nostro Liceo sono pervenute lettere da ragazzi che hanno partecipato al *Certamen* che si dicevano soddisfatti di un'esperienza che aveva dato loro il modo di familiarizzare con i propri coetanei e di riconoscere come la cultura, privata di ogni paludamento retorico, potesse esser elemento di coesione e di aggregazione tra i giovani.

Anacleto Postiglione

Sono anch'io profondamente convinto che il Liceo Classico assolva tuttora, pur nella generale decadenza della scuola italiana, un'importante e insostituibile funzione di istruzione e di formazione dei giovani.

L'approccio al mondo antico deve però essere non retorico e celebrativo, ma critico e problematico, teso non già alla ricerca di impossibili modelli morali e culturali, ma alla comprensione della civiltà greco-romana nella sua realtà storica e in rapporto alla nostra coscienza moderna. La scelta del Seminario "La natura e il paesaggio in Orazio" mi è sembrata felice perché legata ad una tematica concreta e attuale, anche se ovviamente unilaterale. Per esempio, i testi di polemica ambientalista, indicati e illustrati dall'ispettore Caiazza, rivelano una sorprendente attualità, oltre che un chiaro e consapevole sentimento ecologico nel poeta romano. Questo taglio problematico deve caratterizzare lo studio di Orazio e di ogni altro autore antico.

Per rifarmi alla mia esperienza didattica, è fondamentale affrontare la questione del rapporto fra gli intellettuali e il potere politico sulla scia di A. La Penna, *Orazio e l'ideologia del principato*, e la questione dell'originalità del poeta romano rispetto ai modelli greci col metodo applicato magistralmente da G. Pasquali nell'*Orazio lirico* e da E. Fraenkel nel suo *Orazio* (è appena il caso di rilevare che la comprensione di Orazio, poeta coltissimo, presuppone che il docente abbia una conoscenza adeguata della lingua e della letteratura greca). La notizia che Orazio era figlio di un liberto resta di solito una nozione sterile, mentre potrebbe costituire il punto di partenza per discutere non dico il complesso problema della

schiavitù nella società e nella cultura greco-romana, ma almeno le radici familiari e sociali di un autore divenuto *ex humili potens* nell'ambito della cultura augustea.

Per identificare la nota distintiva del 'messaggio' oraziano occorre conoscere lo sviluppo della filosofia e della cultura greca e ripercorrere l'iter spirituale e morale percorso concretamente dal poeta nel suo tempo. Orazio resta un autore difficile e nella seconda classe liceale, in cui è oggetto di studio, subisce anche la concorrenza di scrittori formidabili quali Lucrezio e Catullo, cui si aggiungono Cicerone filosofo e Tito Livio.

Che cosa i nostri giovani apprezzano di più in Orazio? La schietta e cordiale umanità, la virile accettazione dei limiti della condizione umana, senza vane illusioni trascendenti (si rileggano le acute pagine di La Penna in *Orazio e la moralemondana europea*), la malinconica e sorridente saggezza basata sull'*aurea mediocritas*...

Nel corso della mia attività di docente ho constatato che gli alunni (ma si può capire Orazio a 17 anni?) al principio restano disorientati di fronte alla dotta e distaccata compostezza del Venosino (specie se hanno già letto Catullo!) o interpretano superficialmente il celebre *carpe diem*, ma poi intelligentemente guidati, scoprono un poeta di grande umanità e saggezza, il cui invito a godere le gioie della vita nasce dalla consapevolezza della *pallida mors* e del *pulvis et umbra sumus*.

Maria Grazia Iodice Di Martino

Nella mia qualità di docente di 'Didattica del Latino' vorrei dire che mi trovo particolarmente a mio agio in questo seminario perchè esso, a ben vedere, è organizzato secondo i principi ispiratori della moderna didattica, tendenti alla ricerca monotematica e multidisciplinare. Come questo seminario è organizzato intorno ad un unico tema al cui approfondimento concorrono pariteticamente le forze di studiosi di varie discipline, così in un corso di latino, poniamo, di scuola secondaria superiore, bisognerebbe cercare di individuare dei temi caratterizzanti un autore o un aspetto della civiltà latina e svilupparli grazie all'apporto di materie concomitanti. Dal momento che, in sede scolastica, è impossibile leggere tutto un autore, per quanto importante esso sia, l'individuazione e lo sviluppo di un tema specifico di esso servirà a fissarne meglio le caratteristiche e a fornire, nel contempo, lo stimolo per altre analoghe ricerche, perché questo dovrebbe essere lo scopo di una scuola 'viva': favorire l'incontro ravvicinato con i classici ma fornire anche il metodo per portarne avanti lo studio personale, nella prospettiva (che sarà sempre più necessaria) di una auto-educazione permanente. Quanto alla interdisciplinarietà, essa aiuta il discente a costruirsi una visione unitaria della cultura, al di là di quella parcellizzazione cui una troppo rigida suddivisione delle materie curriculari potrebbe portare.

Ben vengano quindi le ricerche sul paesaggio e la natura, o sulle piante, o sul variare delle stagioni, in Orazio, o confronti tra paesaggio oraziano (inteso in senso antropologico, geografico, geologico...) e paesaggio attuale, con l'aiuto degli strumenti euristici forniti dalla lingua e letteratura latina ma anche dalla storia, dalla geografia, dalla biologia (e archeobiologia), dalla botanica (e paleobotanica), dall'archeologia, dalla storia dell'arte e, per quanto riguarda una possibile visualizzazione, dal disegno geometrico e artistico. Un lavoro di questo genere, svolto nella scuola ma anche fuori di essa, supportato da schede, dovrebbe confluire in una relazione unitaria, valutata poi congiuntamente dai professori delle materie interessate.

Alla possibile obiezione circa la mancanza di tempo disponibile per ricerche siffatte durante l'arco di svolgimento di un anno scolastico rispondo che i docenti di un corso superiore dovrebbero comunque

trovare il tempo per organizzare e svolgere almeno una ricerca di tale tipo nel corso di un anno: questa sarebbe un'occasione qualificante per mettere in luce la propria specificità e nello stesso tempo permettere una vera crescita culturale dei discenti.

A chi poi obiettasse, come è stato fatto, che i giovani preferiscono un approccio ai classici latini (o classici *tout court*) meno "tecnico" e più nutrito di istanze psicologiche o filosofiche, io rispondo che ammesso e non concesso che si possano fare rigide suddivisioni al riguardo - si potrebbe attuare un approccio ad Orazio volto alla individuazione dei grandi temi esistenziali, p.e., in una classe di liceo classico, ed un approccio più materiato di contenuti concreti, p.e., nel liceo scientifico. Perché non esiste un tipo di insegnamento perfetto in assoluto, ma ogni docente deve organizzare il proprio insegnamento a seconda del tipo di scuola in cui opera e del tipo di alunni (con i propri interessi e le proprie specificità) tra cui si trova ad operare.